**Novena di Pentecoste. Ottavo giorno. Venerdì 13 maggio 2016.**

**La ‘pratica’ spirituale.**

Mi chiedo: ‘Esiste qualcosa di importante che lo Spirito sta suggerendo all’orecchio della Sposa in modo che essa possa ‘far felice’ Gesù?’. Domanda che mi appare strana non appena la scrivo e che mi sembrava bella finchè l’ho tenuta dentro di me; strana perché io non ho alcun titolo per rispondere se non quello di avere il battesimo e, in qualche misura, la partecipazione al sacerdozio ministeriale.

Ma ormai l’ho scritta e devo rispondere; so di parlare con amici e quindi posso con una certa tranquillità addentrarmi in un discorso che esprime il mio modo di pensare e - spero - anche il mio modo di essere cristiano.

Dopo questa premessa ne faccio un’altra per delimitare il campo di quello che sto per dire. Bisogna sempre tener distinta la riflessione sull’ortodossia da quella sull’ortoprassi. Cioè? L’ortodossia è il contenuto della Rivelazione evangelica che è il ‘dato oggettivo’ da cui partire per la fede; certo sempre da reinterpretare e da capire ma quella è la fede e da lì sempre partirà la fede. L’ortoprassi, invece, è il comportamento concreto, le scelte storiche, gli stili spirituali e pastorali, le intenzioni segrete, le espressioni verbali mutevoli, il modo concreto di conduzione di una comunità, i rapporti interni ai vari ministeri da quello del vescovo di Roma a quello del ministero coniugale di milioni di famiglie.

L’ortoprassi non deve mai essere staccata dall’ortodossia altrimenti non è una prassi cristiana; senza il legame con l’ortodossia (potremmo dire il ‘ben pensare’) la prassi non sarà mai pienamente corretta (cioè ortodossa).

Fino ad ora abbiamo meditato cosa fa lo Spirito santo e ci siamo affacciati, con timore e tremore, al suo affascinante e oceanico Mistero. Ora mi chiedo: ‘Io, noi, la Chiesa cosa dobbiamo fare per ‘stare’ in questo oceano e non rimanere sonnolenti sulla riva? Stiamo vivendo il Vangelo nel modo in cui, oggi, è richiesto e urgente? Sono attento ai mille segni che mi stanno interrogando o leggo solo quelli che mi piacciono o quelli per il quali ho già una risposta?’.

Rispondere a queste domande è più di un esame di coscienza, è come ‘mettere a nudo’ la propria fede e interrogare per l’ennesima volta il ‘senso’ della propria vocazione di battezzati.

La mia piccola e umile riposta procede, dopo una introduzione così ‘pomposa’, solo per ipotesi sommesse e quasi semplici… ‘vagiti’.

La prima cosa che ci chiede lo Spirito è un totale atto di abbandono al Vangelo. La situazione della Chiesa in Occidente è molto cambiata e, per certi aspetti, del tutto inedita rispetto solo a trent’anni fa.

Il ‘mondo’ ha una offerta straordinaria da dare agli uomini; l’uomo sa di poter fare di tutto; l’ha sempre sognato, ma non aveva i mezzi per farlo: ora i mezzi ci sono e il mondo sta facendo di tutto: ‘inventa la natura’, guarisce le malattie, inventa stili di vita, informa i gesti quotidiani in modo chiaro e spesso massificato, ama la libertà, si inebria quando pensa di trovarla, nella solidarietà ritrova le ragioni per stare insieme, tra poco si metterà …a fare i bambini; la politica decide gli stili di vita ed anche di morte, offre speranze, cerca di immaginare il futuro, crea una cultura che si diffonde a pioggia….

Sono tutte cose che, fino a qualche tempo fa, erano ‘fatte dal Vangelo’. Quindi, come moltissimi pensano e affermano, il Vangelo è finito? Si sta forse realizzando quello che Gesù temeva: ‘il Figlio dell’uomo quando tornerà troverà ancora la fede sulla terra’? Bisogna prendere sul serio queste domande e non rispondere in modo sbrigativo dicendo: abbiate fede! L’esortazione non basta, a volte mi sembra persino dannosa perché rinchiude nel passato e non incide nel presente. Bisogna vivere radicalmente (so il sospetto istintivo che solleva questa parola, ma qui ci sta tutta) il Vangelo; dobbiamo essere coscienti che un vangelo a cui togliamo anche solo un virgola, oggi offre meno di quello che offre il mondo. Nella pratica quotidiana ‘strappiamo’ troppe pagine evangeliche. Esempio: lo splendore della speranza nella resurrezione, il mistero della fraternità, la gioia dello Spirito, lo stile del distacco e della povertà, la gloria del martirio, il perdono delle offese, l’amore verso i nemici, la vita di Nazareth azzerata dalla voglia di farsi vedere e di apparire…in televisione; forse qualche volta dobbiamo ricordarci che Gesù, davanti ai sapienti, si è messo a ‘scrivere per terra’. La spiritualità dei ‘laici’ è relegata a occuparsi del mondo per cui, di fatto, ci sarebbe il Vangelo…ma la vita è un’altra cosa. Ciò che Gesù ha chiesto a tutti i discepoli si pensa che possa essere proposto solo ad alcuni; i cosiddetti ‘consigli evangelici’ sono per tutti, ciascuno a modo suo. Insomma in tante cose manca una ‘prassi evangelica’; lo Spirito mi (‘ci’) sta chiedendo una ‘radicale conversione’ (a questo dovrebbe servire il Giubileo della Misericordia).

Ora faccio, davvero, solo un elenco che è certamente mio, ma che può servire come atto di carità perché ciascuno si faccia il suo.

* Gesù ha detto tra voi colui che ‘comanda’ deve essere come colui che serve. A tavola ci stanno ‘i poveri’ e i ‘ricchi’ fanno i camerieri.
* Lo stile della Chiesa deve essere povero, assolutamente povero. Il denaro è necessario, come il vestito, ma quando il vestito è troppo ricercato viene il sospetto che …sotto il vestito non ci sia niente.

La Chiesa non è dei poveri (è anche dei ricchi), ma la Chiesa è fatta da poveri e tutti nella Chiesa sono…’poveri diavoli’. C’è un solo Maestro e noi siamo tutti fratelli; tutti dobbiamo essere fieri del ‘ministero’ di un altro prima che del proprio; il Papa deve essere fiero del ministero dei Vescovi, i Vescovi di quello dei preti, i preti di quello dei battezzati, i consacrati di quello degli sposati, i ricchi di quello dei poveri.

* Dio viene ‘prima del prossimo’. La preghiera è più importante dell’organizzazione ecclesiastica.
* Le decisioni non sono democratiche (non esistono minoranze nella Chiesa; non sarebbe più una famiglia) ma la carità presiede sempre ad ogni decisione…fino a non mangiar carne in eterno. Gli ‘intellettuali’ (che non sono i sapienti e gli intelligenti) e gli ‘spiritualisti’, che disprezzano quelli che non capiscono e che non vivono il vangelo ‘fino in fondo’, sono dannosi nella Chiesa come la lebbra.
* Lo Spirito chiede unità, ma lascia a noi l’umiltà di costruirla. Le nostre comunità sembrano un vestito di arlecchino.
* L’ipocrisia (cioè una finta ‘ortoprassi’) è una malattia endemica di molti nostri modi di fare; la Chiesa appare a quelli di fuori (ma anche a quelli di dentro) una specie ‘matrona’ impacciata e sospettosa. Sembra quasi che abbia paura che le succeda qualcosa di brutto, ma forse ha dimenticato ciò che l’aspetta se segue il Maestro: ‘Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi’.
* ………………
* ……………..

Ma arriva, con la forza di un maremoto, la Pentecoste. Se allarghiamo ‘le ali’ e prendiamo il vento dello Spirito succederanno (come già stanno succedendo) cose bellissime e il mondo troverà un po’ di luce e di consolazione. Quando splende la luce del Vangelo non diventa grande il Vangelo (non ne ha bisogno) ma diventa bello l’uomo. Ricordiamo cosa il Manzoni dice dello Spirito: ‘…color vari suscita ovunque si riposa’.